

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1731

Summa al Campo d' Egitto.

J. I. Margarita

S. Palazzo

M. di Biverti

di pag. 36.

Mario Terziani

ca: pag. 40.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 668.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

502

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A R M I D A
A L C A M P O
D' E G I T T O

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Margarita.

Il Carnovale dell' Anno 1731.



I N V E N E Z I A
Appresso Carlo Buonarrigo
Con Licenza de' Superiori.

A I LETTORE.

Non è maraviglia, che dia motivo a molti Drami vn Poema, che non l'ha fatta per anchora perdere al mondo. Alli nomi d'Armida, e d'Erminia, e d'altri Eroi, ch'hanno parte in quel gran tu to non v'è chi non sappia qual esser possa l'Argomento di questo mio, onde, come farebbe ingiuriosa alla stima ancor viva di quel grand'Auttoe, così si rende superfluo, che io ne dica parola. Serva solo d'avvertimento, ch'io hò ben preso da lui il Loco, e li principali caratteri de' Personaggi, ch'intervengono, mà oh io mi son data Licenza di diverificar alcune cose, ed altre d'aggiungerle. Il numero, e l'abbiltà deg'Attori, m'è messo in necessità di restringer alcune Scene, e di supore il Personaggio di Osiri, adescatto da' gli amori d'Armida, vieni, ascolta, e compatissi. Vivi felice. Le solite voci fatto numi &c. non hanno alcun sentimento del core di chi ferisse, che lode al Cielo è Cattolico.

Personaggi.

Califfo Rè d'Egitto.
Armida Principessa Reale di Damasco.
Erminia Principessa Reale d'Antiochia.
Osiri Principe di Gaza.
Emireno Capitan Generale.

Mutazioni.

Nell'Atto Primo.

Vasta Campagna a piedi di molti colli con
Padiglione Reale.
Appartamenti nel Palazzo Reale.
Loggie.

Nell'Atto Secondo.

Loco Magnifico per il Convitto Reale.
Boschetto Ameno, ch'è confine alla deliziosa
Reale.

Nell'Atto Terzo.

Cortile.
Gabinetto con Tavolino da Scrivere.
Campo Attendatto.

Lo Scena è in Gaza, e nelle sue vicinanze.

A T T O

P R I M O:

S C E N A P R I M A:

Vasta Campagna con Padiglione Reale.

Califfo, Emireno, Osiri, poi Armida.
Cal. **O** Dell'Egizio Marte, e dell'opressa
Amica palestina

Fidi seguaci, e vindici temuti.

Or, che sotto l'illustri Egizie insegne ;

In guerriera rassegna

Passò schierato il Campo

Tempo è ben che di voi, che di me degno

Vi scelga un duce omai . Mà qual vegg'io

Donna, non sò se o Dea ,

Che le celesti deità di evaglia

Lo splendor, del bel volto.

Em. Somiglia il Dio, che a noi ne porta il giorno.

Os. Argo non mai, non vide Cipro, o delo

D'abito, di beltà forme sì rare.

Cal. Donna, se pur tal nome, atè convienfi ;

Che non somigli tu cosa terrena ,

Che da tè si ricerca, ed onde vienfi.

Qual tua ventura, o nostra or quì ti mena

Ar. Per la fè, per la patria, ad'impiegarmi ,

O Re supermo, anch'ione vengo. Donna son io,

Ma regal, donna, e son Armida ,

Ben d'alcun'opra nostra hai tu coutezza ,

Ne indegno di Regina: sembrami il guerregiar

Chi vol il Regno, usi ogn'arte regale ;

Dansi alla stessa man, Lo scetro, e l'armi.

Se-

Saprà la mia, ne torpe al ferro, o langue
Ferire, e trar delle ferite il sangue.

Os. Così cruda, e acerbetta
Par, che minacci, e minaciando alletta.

Cal. Lodo regal Donzella il tuo corraggio,
E degna erede tu seiben d'un trono,

Ma se contro gli audaci
Franchi superbi io muovo

Con auspici si fusti il forte Campo

Qual vallor potrà opporsi

Qua l forza alla mia gloria. Il veggo hò invinto.

Tu qui intanto per poco tratien il passo,

Indi alla regal fede, meco venir ti piaccia.

Ar. Iot'ubbidisco.

Cal. A me venga Emireno.

Em. Eccomi al tuo voler.

Cal. Te Questo Scetro, à tè Emiren, cometto le
E tu sostieni in lor mia vece. (genti,

E porta liberando il Re soggetto

Su franchi l'ira mia.

Em. Prendo scetro, Sig., d'invitta mano,

E vuò con tuoi auspici all'alte imprese,

Espero, in tua virtù tuo Duce,

Dell'Asia vendicar le gravi offese,

Ne tornerò, se vincitor non torno,

E la perdita avrà morte, non scorno.

Coro Viva del Mondo il lume
Viva d'Egito il Lume
Viva il Marte vincitor.

S C E N A II.

Armida, e Osiri.

Os. **B**En ventura è la nostra, inclita Donna.

E già dubbio non resta alla vittoria,

S'una

S'una tanta guerriera

Fia che nel francho audace i dardi scocchi

Se d'Osiri l'acciaro

Non sia inutil per tè, di me disponi

A tuo piacer, o bella.

Son tuo campion, e Osiride io souo

Ar. Coll'onor dell'offerta

Del vostro eroico cor, accetto il dono!

Os. Vn tuo cenno, un tuo comando

Sarà legge a questo brando

E un tuo dono, a me farà.

E per tè farmi tiranno

Con sua pena, e con suo danno

Chi t'offende mi vedrà.

S C E N A III.

Armida.

BEn al mio sdegno, arride amica forte
Ed a disegni miei. Sguardi, sospiri:

Ministri di mie gioie, ora vi voglio

Vindici de miei torti. se per Rinaldo amante

Foste segni di pace, ora sarete

Per Rinaldo nemico, armi di guerra.

De Capitani Egizzi

Rapite à mio favor tutti gli affetti,

Ma quelli d'Emiren Duce maggiore

Sian l'impegno maggior dell'arte vostra,

Pur che le mie vendette io veda in parte

Il rispetto, e l'onor stiasi in disparte.

A detti amabili

Misti sospiri

Scherzi amorosi- Sguardi ritrosi

Furtivi, e languidi

Siano a gli incauti esca ed'amor

Sfer-

Sferzar il timido
 Frenar l'audace--A tempo fingere
 Or sdegno, or pace
 Gl'accenda il cor.
 A detti &c.

S C E N A I V.

Apartamenti Reali.

Emireno, Erminia.

Em. **E**Rminia, e farà ver, che sempre mesta
 Debba Gaza mirarti? il pianto ingrato
 Lunge da gl'occhi omai, che se ben schiava,
 Già non t'agrava il piè servil catena.
Er. Non questa schiavitù, se pur è tale,
 Dove ogn'onor, ogni favor si gode
 E causa del mio duol, ma quella sola
 Che non il piè, ma ben m'opprime il core.
Em. Non più sospiri, o bella, pace di questo core
Er. Duce. *Em.* (Mia vita,
Er. E qualli, sento sul labro tuo, voci d'affetto
Em. Non t'infinger mio ben, ch'io ben udj,
 Ami il Duce, e vergogna
 Ti trattiene sul labbroi dolciacenti,
 Che piu? fosti la preda, il Duce io sono;
 Deh'non più schiva, svela, senza rossor ...
Er. Ever un infelice
 Schiava, e timida amante, in metù vedi
 Ma pensa prima, o Duce,
 Che Erminia preda ancor, fu di Tancredi

A S

Ardo

Ardo sì per il mio bone
 Tutta fede, e tutta amore
 Ardo sì, ma non per tè.
 Sì mi tolser le catene
 Anche pace a questo core
 Ma qui solo è schiavo il piè.

S C E N A V.

Emiren, poi Osiri.

Em. **P**Rincipessa, ed ver, chem'ingannai?
Os. Emiren, te lo giuro, arde la bella,
 Sol per Tancredi.
Em. El mio fedele amore
 O mercede, o pietà, non fia che speris?
Os. Lo puo ma invano.
Em. In vano, non lusingho il mio cor,
 Ches'anche è vero, che per Tancredi avvampa,
 La fiamma estinguerai con la speranza
 Di più vederlo. in cor di donna mai,
 Se lontano il suo ben, si da costanza.
 Il mio fedele amor
 Và lusingando il cor,
 E dice all'alma mia,
 Che non disperis.
 Così sperando io vò
 Benche veder non sò
 Che raggi di seren,
 Ma menzogneris.

S C E N A VI.

Osiri, poi Erminia.

SPera ch'à tuo malgrado
 Vedrai quanto han di forza

A 3

Le

10 A T T O

„ Le radici d'amor ne nostri petti.
 „ Ma giunge appunto Erminia.
Of. Erminia, ah' c'ra Erminia,
 E quale a noi venne beltà straniera.
 Armida di Damasco l'illustre Principessa
 Contro i franchi nemici
 Per noila spada impugna
 Deh? amabil Principessa,
 Se mait'accese il sen fiamma d'amore,
 Per me t'adopra.

Er. Ancor questo di più.
 Vanne pur non temer, ch'appo la bella
 Farò quanto ne detta
 Per tè questo mio core.

Of. Tanto dunque operai. *Er.* Tanto prometto.

Of. Le care pupille, del volto ch'adoro
 Non sò se sdegnose, se crude, o ritrose
 Io debba temer;
 Sò ben, che lei puodar pace al martoro
 E far del mio core, contento l'ardore
 Felice il piacer.

S C E N A VII.

Erminia sola.

DUce non ti sgomenti
 Delle promesse mie la lusingha fallace
 Vi hò la parte maggior, e ciò ti basti.
 Nasce da tuoi diletti
 Con certo mio pacer
 E cresce il mio goder
 Cò tuoi contenti.
 De tuoi soavi affetti
 Il Labbro mentitor

Non

P O R I M O. II
 Non creder traditor
 Ne ti sgomenti

S C E N A VIII.

Cortile.

Calisso, Armida.

Cal. **E**Ccelsa Donna il di cui regio aspetto
 Sa farsi tributario un mondo intiero,
 Io t'offro riverente, questo mio scetro,
 E questa mia regal corona. In essa accolgi il suo,
 L'ossequio mio, quello d'Egitto.
 Con questo ch'io t'imprimo
 Sulla destra regal bacio divoto,
 L'omaggio del mio cor, io t'offro in voto.

Ar. L'onor di tante grazie umil adoro
 Ma più del generoso tuo cor,
 Eccelso rege, il dono onoro.

Cal. Tu pur perdona à questi, militari tumulti
 Se men di fasto, e men d'onor ritrovi.
 Ma vedesti l'illustre, mia prigioniera Erminia?

Ar. Alma reggia, favor, destin avverso
 Ammirai, ricevei, compiansi in essa.
Cal. Ma perde di ferezza il suo destino,
 Dove ogn'uno rispetta gl'illustri suoi natali,
 E il Rene il primo. La regal mensa intanto
 Pria di partir tra le guerriere in segne, onorrerai
 Ma parmi che tu oltraggi te stessa

Ar. Di Marte, e non d'amor, seguendol'armi.
Cal. Sò che combate ancor,
 chi segue il Dio d'amor
 E ch'è guerrier cupido
 Ed'ha il suo Campo.
 Mà pensa, che non è

A 6

Co-

A T T O
Come d'amor per tè
Di Marte il lampo.

S C E N A IX.

Armida, poi Emireno.

Ar. **I**N van sperì, che Osiri
Io tolga alla premura, delle vendete mie.
Ma qui Emireno?
Sdegni miei? mie lusinghe
All'acquisto d'un cor, ch'anche è restio.
Em. Incerto di mia sorte, pace trovar non posso
Ne ristoro a quel duol, che mi tormenta.
Ar. Duce Emireno. **Em.** Principessa
Ar. E quando dell'oppressa Sionne?
N'andrem fastosi a ristotar i danni?
Em. Non andrà il sol due volte a tetti in seno.
Ar. Con la strage de franchi
Liberò in asia aurà Sion l'impero;
N'avrà Egito la gloria, e tu l'onore.
Em. Ma dovrà una gran parte Sion, e menfi
A te del suo trionfo.
Ar. Alla patria, alla fede,
Tutto dagg'io ciò, che oprar sò;
Ma molto, molto mi costa, o Duce,
Anche pria di pagnar, questa vittoria,
Se mi costa... ah' destin troppo crudele.
Em. (Si duole) e che t'avvenne?
Ar. Duce, Duce, nol sò, (parlinogl'occhi)
Em. Si lagna, e siffa in me languidi i rai)
Ar. (Così m'intenderà.)
Em. (Che vol dir mai?) ma dimmi,
E qual t'affanna, turbamento improvviso?

Su

Ar. Su questo volto
Guarda, Emireno, il mio rossor,
Osserva il pallor, che succede,
Indi saprai tutto il mio mal.
Em. E quale fia il rimedio oportuno?
Ar. Dà tèt'attendo.
(Così m'intenderà)
Em. (Io non l'intendo.)
Ar. (Di più vuò dir
In questi lumi osserva
Quel duolo che... deh s'lconosci, almeno
Mirisparmia il rossor di palesarlo.
E vi contempla in esso... ah mia vergogna
(Così m'intenderà)
Em. (L'intendo adesso)
Ar. (Ei sè n'avvide al fin)
Em. Mi duole, Armida di quel duol,
Chet'opprime, e ch'io non posso inteder, o saper
Il tuo rossore, ti levo col partir.
Ad altri forse, farlo noto potrai
Con men ribrezzo.
(Fingo così, per risparmiarli un sprezzo.)
Em. Cerca pur con men rosore,
Ed'avrai, chi il tuo dolore
Meglio intendere saprà.
Ch'io non hò bellezza vaga
Medicina a quella piaga,
Che rinchiusa in sen ti stà.

S C E N A X.

Armida.

ARti de sdegni miei non vi smarite
Se al primo folgorar di questi rai
Emireno non cesse.
Con sospiri, con sguardi, si rinforzi l'assalto.
Ah' non fia vero, che de dispreggi miei
Superbo ei vada, di questo offeso volto

A 7

Vit.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA:

Stanza Reale.

Calisso: Emireno, Armida, Osiri.

Cal. Impaziente, o Duci
La fortuna d'Egitto a i nuovi albori

A rintuzzar v'invita
Dell'Hoste franco il fiero infelice furor
L'Asia Campioni vi fa dell'onor suo.

Da voi s'aspetta
Acerba ma giustissima vendetta.
Ma prima del trionfo,
Qui fra tazze dorate
Alla gloria commun s'applauda, e voi
Prendete i lieti auspici
Dal militar contento, o forti Eroi.

Em. Per quest'alma bevanda
Giuro tal zelo al Re, quale li devo,
E al suo trionfo, e al mio dover, io bevo.

Os. Ed io giuro la fe d'un cor sincero
Al destino dell'Asia, e del tuo Impero.

Cal. Ma sola non gioisce
Nelle nostre allegrezze, e tace Armida?

Ar. La premura maggiore
Ha ne nostri trionfi Armida offesa,
E offesa da Rinaldo. Chi sia Rinaldo è noto.
E' questi il fiero che fastoso sen va de torti miei.
Ma qual sia la mia ingiuria, a lungo detta,
Saravvi, or tanto basti; io vuò vendetta,

A 8 E

A T T O
Vittima lo vedrò, se pur diversa
Di quel, che sempre fui, ora non sono,
Che, se imperar sovra d'un cor non puoi
Beltà, sei di natura inutil dono.

Armata di furore
D'un finto amore in campo
Co' vezzi, co' prieghi,
Io vò che si pieghi
Quell'alma superba.
Che un simulato ardore
All'ira d'onde avvampo,
Il vanto, del suo pianto,
Ancor riserba.

Fine dell'Atto primo.

A T-

E la procurerò; Mà s'alcun fia,
Ch'al barbaro l'ingrato-capo inumano tronchi,
E mel presenti in dono,
A grado aurò questa vendetta ancora,
Benche fatta dame, piu nobil fora.

Em. (Spirto guerier)

Ar. A gradosi, ch'io giuro
La mercede maggior, che dar poss'io.
Me d'un tesor dotata, e di me stessa
In moglie avrà, s'inguiderdon mi chiede

os. Tolga il Cielo ch'il barbaro omicida
Sen cada per tua man, che none degno
Di si onorata morte un cor villano
Atto dell'ira tua ministro io sono,
Ed'io del capo suo ti farò dono

Cal. Prodi guerieri; fine al garrir;
E degno il coraggio di voi.
Donna gentile,
Ben hai tù cor magnanimo, e virile.
E ben degna tù sei del nobil dono
De suoi sdegni onde possa
Girarli a tuo piacer. Voi meco intanto
Venite, e riserbate
L'ira, il furor di vendicarla al vanto;
E tu Duce verrai, quando dispieghi
La già prossima notte il nero velo
Alle delizie mie. Di civil guerra
Sì vadi a riparare il vicin telo

Cal. Non Lusinga il cor amante
Importuna la vendetta
Con lo sdegno, e col furor.
Che mai gode un bel sembiante
Cor superbo, se l'aletta
Le vendetta, ed il rigor.
Non &c.

SCE-

S C E N A II.

Armida, e Emireno.

Ar. **E** Sarà ver, che solo
Tu solo, o Duce dell'offesa Armida
La vendetta non curi?

Em. Ancor che vani
Siano, Armida, altri brandi
ove puggnan per tè gli amanti tuoi!
Sarò tuo Cavalier quanto permette
La guerra d'Asia.

Ar. Ne altri sensi mai
Che generosi, e grandi
Fia, che spero, chi t'ama. (*Em.*) E qual favelli!

Ar. In van t'ingigi, in vano
D'un rispettoso amor, d'un core amante
Tenti ignorar il foco; a i muti acenti
Del timido mio labbro
Suppli troppo loquace
Con tutta la sua forza il mioroflore.

Em. Mà tanto di virtù servano in petto
Le reggie principesse,
Che fanno opporsi agl'impetti più fieri
Del crudo suo tiranno.

Ar. Tu sol consola, o caro,
Le molli tenerezze
D'un alma che t'adora, ogn'or vedrai.
I Languidi miei lumi
Ne tuoi lumi cercar, esca al mio core.
Ti piacerà sospiri? (e questo è amore).
Da me avrai dolci affetti.
(E stolto se lo crede)

Em. (Erminia, in gran cimento, e la mia fede.)

Ar. Cari vezzi, sospiri, e dolci baci avrai...
A 9 [Taci,

Em. Taci, non più, deh Armida taci.
Ar. Del mio amor, di mia fe ricevi intanto
 Frà queste braccia un pegno.
 Idolo mio.

Em. Sono amante d'Erminia, Armida addio.

Lascia di sospirar
 Cessa di Lacrimar
 Che non t'offendo.

Se ai voti del tuo cor
 Io sono ingrato.

Mi duol de tuoi sospir
 Mi spiace il tuo martir
 Ma mi difendo
 Con l'ali d'un amor
 Più fortunato.

S C E N A III.

Armida, poi Erminia.

Ar. **M**isera ancor presumo, ancor mi vanto
 Di schernita beltà, che nulla impetra
 Tanto infelice io sono!

Er. Illustre Donna ch'alle sciagure mie
 Tanta pietà donasti, il tempo, è questi
 Degno del tuo favore.

Soggiorna occulto al Campo
 Del mio Tancredi il fido a me amoroso
 Già Scudier Vafrino; quest'è, che nel eccidio
 Della patria, e del cor due lieti mesi
 Pietoso prigionier, già m'ebbe in guardia;
 Or tu l'opra cortese, m'agevola
 Onde lieta, da esso del mio amore
 I vicende vol casi.
 Intender, e narrar, al fin poss'io.

Far

Arm. Far paghe le tue brame
 Vogl'io, ma che far deggio!

Em. Da me vergato un foglio,
 Per opra del tuo amor giunga à Vafrino.
 Deh tu, che l'puoi mi dona
 Questo ah fiero tormento!
 Forse estremopiacer. Fa che introdotto
 In Gaza da tuoi sia.

Arm. (Opportuna richiesta a torti miei.)
 Và tosto il foglio segna,
 Ma cauta sì, che non t'offenda poi,
 Se sinistro destin, fia ch'il disperda.

Em. Ma con quai sensi? *Arm.* M'odi.
 Scrivi à Vafrin, ma di lui lancia il nome.
 Dille, che s'anche t'ama, all'or, che in Cielo
 Succederan al mortodì le Stelle
 Ove ameno il Boschetto, alle reali
 Delizie è fine, ei venga.

Em. E perchè al Campo esplorator de' Franchi
 Facil'è ch'ei dimori, mi giovi una lusingha.
 Dirò, che intenderà, quello ch'altrove
 Malagevol farà, ch'egli ritrovi.

Arm. Ma non le dir di più? vanne ed il foglio,
 Ne reca. *Em.* Il voler tuo seguir io voglio.

S C E N A IV.

Armida, poi Emireno.

Arm. **G**iunse opportuna. Questi
 Sensi equivoci al loco
 Con Lusinga amorosa,
 Traran per me Emireno.
 Dove Erminia Vafrin, semplice attende.
Im. di dentro. Farfaletta alla sua face
 L'alma mia girando va.

Ma

Ma in van cerca la sua pace

Che il mio cor goder non sà.

Arm. E' voce d'Emiren giovì un inganno.

Arm. di dentro. Farfaletta dolce face
L'alma mia per tefarà.

Cerca pure la tua pace

Ch'il tuo cor un dì godrà.

Emir. Ma quale di speranza

Lusingando mi v'aggio improvviso?

Mio ben, dov'et'ascondi?

Deh vieni se sei desfa, e se pur m'ami

A far men fiero il crudo mio martoro.

Arm. Ecco quella che t'ama, idolo mio.

Emir. Son amante d'Erminia, Armida, addio.

S C E N A V.

Armida, poi Erminia.

Arm. **Q**uesto ancora di più. Ma vò l'estrema
Prova ancor di me stessa.

Solitudine, notte, arti, elusinghe

Vi chiamo a mio favor. *Em.* Eccoti il foglio

Deposito gelosa, alla tua fede

Il secreto; e al tuo cor, e a miei contenti.

Arm. Ti felicitì amor, cauta sia l'opra,

Che per te il zelo mio tutto s'adopra.

Trà l'oscuro di nemi, e procelle

Benche il Porto non tochi il Nochiero.

Quant'è dolce d'un Lampo il balen.

Tal consoli l'amante pensiero

Benche amiche non veda le Stelle.

Un sol raggio di Fausto seren.

Trà &c.

SCE:

S C E N A VI.

Erminia.

Pur al fin men crudeli
Ruotano a mio favor gl'Astri Tiranni
Tempo è omai, ch'abbian posa
Per poco almen dell'alma mia gl'affanni.

Lasciar d'amar non sò

Il bel, che mi piagò,

Che naquer nel mio sen

Al nascer mio gemelli Amor, e fede.

Suole fedel così

Beltà che la ferì.

Alma di Donna amar

S'anche non può sperar pietà, o mercede

Lasciar &c.

S C E N A VII.

Osiri solo.

D'Una Legge d'amor;
Hà più di forze, un incerta speranza
Che un fido amor entro il mio seno.
Adoro, se non sprezzato almeno
Felice non apien, la vaga Armida.
E più dolce mi fora
Pria che gioir con altra
Per lei penar, per lei morire ancora.
Frà guerra, e pace
Tempesta, e calma
Prova quest'alma

Gio

Gioja, e dolor
Ed il mio core
Or se ristora, ed or l'accora
Speme, e timor. Frà &c.

S C E N A VIII.

Boschetto.

Emireno, poi Armida.

Em. **D**Ue possenti comandi in un sol punto
Mi chiamano. Del Re l'uno mi vuole
Alle delizie. L'altro
D'Erminia idolo mio del suo rigore
Pentita quì mi chiede:
Attenderò la bella, indial vicin ritiro
Solecito n'andrò. Foglio adorato
Di quella bianca man, amabil foglio:

Arm. Ti lacero, e calpestro.

Em. Ardir superbo.

Arm. E tu perdona, o caro,

Al geloso amor mio,
Se forse offendo il tuo.

Em. Molesto incontro, ed importuno.

Arm. Languiva con troppo di dolor,
L'anima mia, se a te non ritornava aquila amante

A vagheggiar, del suo bel sole i rai:

Ma tu taci, o crudel? e prendi à gioco

Di chi t'amagl'affanni?

Em. Armida io parlerò, già che non vuoi
Intèdere nel mio, rispettoso silenzio i sensi miei

Sappi, che avampo, e peno,

Ne tu mio ardor, ne tu mia pena sei!

Arm. (Si finga ancora per guadagnarlo.)

E tale in faccia a chi t'adora favelli?

Em. E tal favella,

Chi

Chi è tutto fedeltà per la sua bella.

Ar. E mi fugi, è mi sdegni?

E m'odi ingrato.

Emi. Mi lascia,

Odi non son, ne sdegni i miei.

Ar. Almen . . .

Emi. Mi tenti in vano.

Credi, che se potessi, io t'amerei.

Ar. Nol puoi, e puoj vedermi

Morire di dolor;

(L'ultima prova si faccia.)

Almen per questo,

Che versa amante il cor, amaro piante

M'ascolta, e poi mi sprezza, e ti perdono.

Emi. Perdona sol, ch'io parto,

E questo del tuo amor, sia il primo dono.

Ar. Vanne sleal, mà pria

Se nol voi del mio core

Della mia vita, il sacrificio accetta.

Sì con questa si tolga

E à te di più vedermi?

L'orror, e à me la pena.

Emi. E che pretendi!

Arm. Morir.

Emi. Lasciami il ferro.

S C E N A IX.

Callisso, e detti.

Cal. **Q**Uai voci, e quai contrasti:
E che vegg'io?)

Ar. Nò non l'aurai crudel.

Cal. (Che sento mai!)

Emi. In van t'opponi, cedi

Ar. Mi lascia.

Nol

Emi. Nol sperar.

Ar. Morte . . .

Emi Morrai, mà . . .

Cal. Mà ti salva, Armida, d'Egitto il rege.

Ar. (Arte, e vendetta)

Oportuno, Signor, tù mi difendi
Dal furor di costui.

Mira à che giunge

D'un tuo vassallo la baldanza:

Quella che all'ombra fortunata

Del tuo regio favor dovria difesa

Aver de torti tuoi, mira qual trova

Di rispetto in un tuo

Suddito temerario, empio, lascivo.

Il puro mio candore osò

(Nel dirlo aggiaccio.)

Tentar d'impuro foco . . .

Ahi, che fiamma del Ciel,

Anzi in me scenda,

Santa onestà, pria che tue Leggi offenda.

Emi. A calunia sì presta io mi confondo.

Ar. E perchè qual degg'io, m'oppongo

A' scelerati tuoi disegni

S'avvanza, e tù lo vedi à minaciarmi

La propria vita. Onor mio, regal stato

Vilipesi, è scherniti, io vi dettello

Se il vostro sacro più, non mi difende

Dal temerario ardir, d'un empio mostro.

Emi. Signor, delira Armida

Cal. Abbassa gl'ochi, indegno, è taci

Ar. E ardisci di profanar il nome?

E non ti manda

L'abbisso almeno un mostro, à lacerarti?

O' Cieli, ò Dei, perchè soffrir quest'Empi

Fulminar poi le torri, ei vostri tempi.

Cal. Calma Armida il tuo sdegno, e il tuo dolore

Ed'

S E C O N D O.

Ed avrai la maggior delle vendette.

Em. Tù credi à chi m'accusa.

Cal. Agl'occhi miei, ed a me stesso il credo.

S C E N A X.

Erminia, e detti.

Signor sono innocente,

E tù diletta Principessa m'assolvi

Dalla calunia rea di m'invitasti

Con un dolce tuo foglio in questa notte

A questo anzi sì caro, or sì funesto loco.

Em. Qual foglio, qual menzogne.

Em. Erminia, deh' tu scopri

Per mia innocenza il ver, e non t'arresti

Importuno rossor, e contumace.

Em. Signor giuro all'eccelso

Genio del mio gran Padre

Che se può un foglio mio,

Di non sò qual delitto, far che Emireno

Sia giusto ò innocente,

Io mai gli scrissi, ed Emireno mente.

Em. E à danni miei, s'arma l'Amante ancora.

Arm. Son queste le discolpe, e sono questi

D'innocenza i trionfi? invitto regge

Tù vedi i torti miei, à tè rimetto

Tutte l'offese mie, v'aggiungi à quest

Il temerario orgoglio

D'un reo, che t'è presente, e pecca, e niega;

Tù l'assolvi, ò il condanna

E' tù impara à sprezar Donna, che priega.)

Innocente esser voresti

Perche rei son gli occhi miei

Di piaceri, eu'esser fieri

A T T O

Ma innocente, e l'error mio
 Non assolve la tua colpa.
 Esser solo tù potresti
 Col'emenda meno rio
 S'all'ardir de tuoi pensieri
 Tù cercassi la discolpa.

Innocente, &c.

parte conducendo Erminia.

S C E N A X I.

Callisso, Emireno.

Emi. Signor permetti almen

Cal. Superbo ancora,
 Tanto ferbi d'ardir vuò che tù morra.

Emi. E cossì tù condanni
 Un vassalo innocente, ed' indeffesso;
 Morrò, se tu lo voi, che nulla hà di terror,
 Per questo petto; L'orrida Parca.
 Mà nel morir mio
 Sorgerà forse un tardo tuo pentimento

A lacerarti il core;
 E nel strema ancor di mie sciagure
 Mi farrà la maggior, le tue sventure.

A' tuoi piedi,
 Ecco lascio quella che mi cingesti,
 E che strinsi per tè spada onorata.

Ti ritorno il tuo scetro
 E volontario, men vado à i ceppi,
 E à tuo piacer io stesso

Alla scure fattal, stendero il collo,
 Che sè tal'or tù senti

Inquietar i tuoi sonni un' umbra esangue,
 Di solo che vendetta
 Del suo tradito onor
 Cerca il mio sangue.

SCE-

S C E N A X I I.

Callisso solo.

IN van la mia piettà tenta l'ingrato,
 E in vano col vestirla
 D'un eroica menzogna
 Cerca asconder la colpa all'ira mia.
 Troppo udij, troppo viddi,
 E 'Inegarmela ancor la fà più ria.
 Chi alla colpa fa tragitto
 Nuova colpa non paventa.
 Ch'alma rea d'un sol delittò
 Nel peccar non è contenta.
 Chi, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A.T.

A T T O

T E R Z O:

S C E N A P R I M A.

Cortile.

*Armida, Erminia con la divisa d'Armida.**Arm.* T U l'intendesti, amica
L'impensato accidente,
Che turbo col mio rischio i tuoi contenti.*Erm.* Mi duol, che con tuo danno
Venganni i favor tuoi; Male mentite
Spoglietua Regina insegua
Compiran l'opratua. Queste a Vafrino
Mi faran fida scorta in mezzo al Campo,
Indi con cauta fuga
Goder potrò mia libertà tuo dono.*Arm.* Vanne, amica, et'assista,
Che ben lo mertiamor.*Erm.* Armida, io parto
Con la grata memoria
De favor tuoi, che se giungeffe un giorno
Alle prime grandezze un infelice
Principessa, ti giuro
Un vivo testimon dell'amor mio*Arm.* Bastami 'l sol tuo amor. Erminia, addio.*Erm.* Tu mi togli alle ritorte,
Ma nel sen si fa più forte
Quella, che imponi al cor dolce catena.
Se ben grande, e il piacer mio,
Nel lasciarti questo Addio,
Lo stesso mio piacer si fa mia pena.

SCE-

S C E N A II.

*Armida, poi Osiri.**Arm.* G Iovi ad Erminia, e giovi.
Delle mie frodi alla salvezza questa
Fugga, che crescer sola può d'Emiren la pena.
Os. Spietata, eccoti inanzrancora il più infelice,
Ma il più fedele amante,
Reo senza colpa, ed innocente afflitto.*Arm.* Deh tu perdona, o caro,
D'un grand'amor, all'impeto geloso;
Già del mio error la pena
Pagorno i miei sospir, e il mio dolore.*Os.* La tua pena fia sol pietà ed amore.*Arm.* Si t'amo, ed in te solo
Il mio vendicator, cor mo sospiro,
Ond'abbia più gradito
In seno al nostro amor; l'alma il ristoro*Os.* Mio ben. *Arm.* Anima mia.

à 2. Si che t'adoro.

Os. Mà almeno un dolce pegno
Dammi dell'amor tuo, con cui sicuro
Possa volar à vendicarti.*Arm.* In questa destra ch'io t'offro
Un Testimon accetta,
Del mio amor, di mia fede, e di mia pace*Os.* L'alma dal gran piacer,
Par che si sface.

Basta

Ar. Basta, per or' così
 Tù solo fei il mio amor
 Ti bramo vincitor
 Più non sperare.
 Contento alfin farai
 Quando ritornerai
 Mà non sperar di più
 Più non sperare.
 Basta, &c.

S C E N A I I I.

Osiri.

Fortunato mio cor or ti consola
 Che più sopra il mio duolo
 Non piangerai, ne ad' eccheggiar dolente
 Più sentiranfi i lieti miei sospiri.
 Tù sol, tù solo fei la delizia d' Armida,
 Il caro punto
 Del tuo amor sospirato, al fine, e giunto.
 Agiutata da' venti, dal' onte
 Mesta abbassa la verde sua fronte
 Quella pianta che fastosa
 Coll' aurete pria scherzò.
 Ma cesato il rigore de venti
 S'alza al Cielo, e ripiglia i contenti
 Tanto lieta, ed amorosa
 Quanto mesta s'abbassò.
 Agitta, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Gabinetto con Tavolino da scriver.

Callisso, Armida, poi Emireno.

Ar. **N**O Signor, tanto basta
 Alle vendete mie di più non cerco.

Cal. Ma ciò però non basta alla giustizia mia.
 Cui prima devo ch' all'amor d' Emiren.
 Mà perche a pieno vendicarti non posso,
 E perche il bramo, tù il Giudice ne sia.
 Scrivi qual voi, più severa sentenza;
 Al suo castigo
 Tè l'offesa mia gloria Armida elegge
 E la sentenza tua, è una mia legge.
 Mà quì il felon . . .

Emi. Signor, eccoti inanzi reo sol di sue sciagure,
 Mà non sò di qual fallo un' infelice
 Non infido vassallo.

Ar. Nol fai? Lò sà l' mio onore oltragiato,
 Lò sà la tua baldanza, e più lo sà
 L' audace ànima indegna.

Cal. Lascia! garrir, e la sentenza segua.

Emi. E quest' ultimo ancora
 S'aggiunge di dolor, all' innocente
 Mia morte si conceda
 Il suo Giudice almen nel suo Sourano.
 Ne più tuo Rè, ne tuo Sovrano io sono
 Mà l' tuo Giudice, e Rè, temi in Armida.

Ar. Mà Armida mi vol reo,
 Benche innocente.

Cal. De tuoi delitti, il testimon io sono

Emi. Essa tento . . .

Ar. Rapirti di pugno il ferro

Onde

Onde far forza ofasti,
Alle pudiche mie ripulfe.

Cal. Siedi a vendicar i tuoi, è i torti miei.
Armida siede.

Emi. Scrivi, barbara donna,
Mà ti sovenga pria, qual sei, qual sono
Scrivi, mà ti sovenga,
Ch'oscuri la mia gloria, el più innocente
Onorato vassallo
Canginel reo maggior, è reo più indegno.

Ar. Tempo ancora ti resta
piano ad Emireno.

Giurami amor, ò la tua morte io segno
Emi. Nò che amar un'

Ar. Scelerato, sù gl'occhi del tuo Rè
Mi tenti ancora?

Emi. Signor.

Cal. Ne taci audace.

Emi. Indeffesso morrò, già che ti piace
E tù vivi ò spietata

Ad'un fiero rimorso, al tuo rosore.
Ar. Amplesi, vezzi, baci,
Saran, per tè se voi, mà voglio amore.

Emi. Vò più tosto morir . . .

Ar. Odi Signor, mentre gl'offro salveza
E vò l'emenda

Qual mi risponde.
Emi. Anzi che tenta . . .

Cal. Ardito, tant'ossi ancor!
Tù'l suo castigo affretta.

Emi. Sì mi condana,
Serivi, vinci i rimorsi tuoi
Compisci l'opra?
Che pensi; è tardi ancora?

Cal. Vil piettà non t'arresti

Ar. (Per salvar l'onor mio
Duopo è, ch'ei muora.) scrivo SCE

S C E N A V .

Osiri e detti.

Os. **A** Rmida, Signor.

Cal. **A** A che giungesti?

Os. Triste novelle io reco.

Erminia ingrata

Al tuo regio favor fuggi. Rivalli

Adrasto, è Tisaferno

Usciro al Campo à far disfida,

E'l Campo diviso prende l'Armi.

Cal. Erminia tosto sarra seguita,
In tanto sospendian Principessa.

Le tue vendette

E meco, de tuoi campioni

Ad acquiettar l'orgoglio, affretarti ti piacia.

Il reo condotto fia frà poco alle tende

Ove al suo fallo riceverà,

La meritata pena.

E sarrà il campo tutto

Alla Tragedia, e spettator, è Scena.

Callisso solo.

Tender laci tù volesti

Al candor del onor suo

Ma la rette sol tendesti,

Per tuo scorno, e per tuo danno.

Reo ministro infido ingrato

Fù ben folle il tuo desio

Non lagnarti del tuo fatto

Che egli è giusto, e non tiranno.

Tender, &c.

SCE

Osiri, Emireno.

Os. **D**Uolmi, o Duce il tuo fato
 Ma troppo infido fosti
 All'amor del tuo rege, a quel d'Erminia.
Emir. Non accrescer, Osiri, il mio dolore
 E sappi sol, che Erminia, Armida, il trono
 M'hanno qual devo è che tradito io sono.
 Son infelice è vero
 Ma ingrato, e menzognero
 Ad onta di mia forte-Esler non sò.
 Può farmi sventurato
 Ma ch'io sia scelerato
 Rigor d'infame morte, far non può.

Osiri solo.

AH, ch'inutile iotemo
 Questiditua innocenza vanti ingegnosi,
 E temo, tal apunto il mio amor.
 Ma voglio al campo seguir Armida,
 Ad osservarne attento le premure d'Adrasto,
 E se non posso
 Sperar all'amor mio, ombra di bene
 Vo scioglier al mio cor, le sue cattene.
 Se penar dovessi amando
 Senza speme di godere
 Sprezzo i dardi di due sguardi
 E ritorno in libertà.

Ma

T E R Z O.
 MÀ se poi benche pennando
 Vedo speme di piacere
 Vo languire, vò soffrire,
 Che il penar dolce si fa.
 Se penar &c.

Campo attendato.

Calisso, Armida, Emireno, Erminia, Osiri.

Cal. **E**Cco il reo principessa,
 Tu la pena prescrivi alla sua colpa
Em. Signor, principi, prodi guerir,
 A cui ben nota eser può la mia fè
 Non vi sgomenti, un delitto
 Di cui sono innocente.
Cal. In van cerchi pietà. Ma Erminia
Arm. Oh Dio Erminia. *Em.* Che miro!
Cal. ingrata, fuggitiva
 Con quali spoglie ti veggo;
 E queste son tue divise, Armida
Erm. E' vero, e fui tradita
Arm. Io son scoperta Signor, principi udite.
Os. Che farà mai
Arm. Eccovi rea ma con sua gloria Armida.
 Alle ripulse di un benchè finto amor
 Che sol fu parto delle vendette mie;
 Men dovea, per scampo del mio onore,
 Che de Emiren l'accusa, e all'ostinato
 Suo disprezzo La morte. A miei disegni
 Giovò, e vi sia notte, e foglio, e fuga
 Dell'ingannata Erminia: e sol mi duole,
 Che del delitto mio
 Sia per falso destin disperso il frutto.

Si-

Em. Signor, donna i tuoi falli
Della mia fè ecclifata all'innocenza.

Os. Sovra di me tutta la pena versa

Cal. Duce t'abbraccio, e duolmi
D'aver offeso la tua fede. Armida
Sensi di te più degni

Fà ch' in te vegga il mondo. Al merito tuo

A quello d'Emiren, a quel de Duc

Innocente, t'assolvo, e rea ti dono.

Arm. De tuo doni, Signor, ne sò abusarmi
Ne devo, e vedrai certe le prove.

E voi, fidi Campioni

Cui piacer può la mia vendetta. Udite.

Contro Rinaldo al vostro amor, la Legge

Questa bellezza mia farà mercede

Al troncator dell'Essecrabil testa.

Em. Io pur per vendicarti, offro il mio brando

Mà d'Erminia Signor, ti caglia ancora.

Cal. Contenta a suo piacer,

Vada, o pur resti.

Em. S'anche ti perdo

Il tuo voler mi piace.

Arm. E sola soffrir deggio

E darmi pace.

Cal. Tregua a gl'amori, ite felici dove

Vi prepara i trionfi il franco orgoglio,

V'invita il vostro onor, sion v'aspetta.

Tutti. Alla guerra, alla guerra.

Arm. Alla vendetta.

Osiri

Coro. Apugnar, a ferir, a svenar

A i trionfi all'onor, alla gloria

Fausto il Cielo incominci a echeggiar

A i rimbombi di tanta Vittoria.

Fine del Dramma.